

ricordo**Roma, una strada per Modigliani**

Una strada di Roma sarà intitolata al premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, recentemente scomparso. Ad annunciarlo è stato il sindaco di Roma Walter Veltroni nel corso di una cerimonia di commemorazione del grande economista, premio Nobel nell'85, svoltasi nella sala della Protomoteca in Campidoglio. La commemorazione di Modigliani è stata aperta dal messaggio di ringraziamento inviato dalla vedova dell'economista ed è servita a ricordare non solo i suoi studi economici, ma anche la sua vicenda umana. Infatti Modigliani, ebreo, fu costretto a lasciare la sua città natale, Roma, nel 1938, a causa delle leggi razziali del fascismo.



Una raffica di manifestazioni sindacali da Ascoli Piceno a Barletta, dalla Valle Bormida alla Sicilia Cento piazze a difesa del lavoro

Giampiero Rossi

MILANO L'Italia del lavoro protesta. Il declino industriale, il pericoloso disinteresse del governo allarma i lavoratori di intere città, distretti, regioni. Che scendono in piazza, con una raffica di manifestazioni locali, per richiamare le istituzioni politiche alle loro responsabilità.

Dopo l'Abruzzo e la Sardegna, nelle prossime settimane saranno le Marche, la Puglia, la Liguria, la Calabria, la Sicilia e anche le regioni del vecchio triangolo industriale del nord a farsi sentire sui temi della deindustrializzazione che divora posti di lavoro o del welfare che cancella servizi e tutele alle famiglie dei lavoratori. Venerdì 20 febbraio, tanto per cominciare, sarà una giornata di forte mobilitazione per tutta la Valle Bormida, in Liguria, dove le enormi difficoltà in cui si dibattono alcune aziende (la multinazionale canadese Intier e la Ferrania spa) importanti per l'economia e l'occupazione locali rischiano di innescare un drammatico effetto domino, ben oltre la perdita del posto di lavoro di 1500 persone, tra dipendenti diretti e indiretti. «Scendiamo in piazza oggi per non essere

altrove domani», recita lo slogan lanciato da Cgil, Cisl e Uil di Savona per la manifestazione convocata venerdì mattina alle 10 a Cairo Montenotte «contro il declino della Valle Bormida per la difesa del posto di lavoro di centinaia di persone per un nuovo sviluppo fatto di industria e di un ambiente risanato per aprire una vertenza con il governo per il rilancio produttivo della valle», come spiega la nota sindacale unitaria.

Ma venerdì 20 è giornata di mobilitazione anche ad Ascoli Piceno, nelle Marche, e a Barletta, in provincia di Bari. Nella cittadina marchigiana le tre confederazioni sindacali hanno indetto ott'ore di sciopero e un corteo per le vie del centro «per la presa di coscienza della gravità del momento da parte di tutti». Questo perché il sistema economico della provincia di Ascoli Piceno ha registrato, negli ultimi due anni, un forte indebolimento strutturale provocato dalla crisi del sistema produttivo calzaturiero, dai chiari di luna dell'agroalimentare e dalla fuga delle multinazionali dal territorio provinciale. Il tutto aggravato pesantemente dall'assenza «di un sistema imprenditoriale (fatte limitate eccezioni) capace di competere sull'innovazione, la qualità e la ricerca - dicono i sindacati - e di una politica a cui concorrere per ridisegnare un nuo-

vo modello di sviluppo». Anche Barletta, quel venerdì, scenderà in piazza per chiedere alle istituzioni, e «in particolare alla Regione Puglia - spiegano Filtea, Femca e Uilta - la definizione di politiche, di risorse e di azioni concrete a difesa del settore del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature», decisivo per l'economia locale.

E non è finita. Già otto giorni dopo (il 28 febbraio) sarà l'intera regione delle Marche a farsi sentire con un'altra giornata di agitazioni, seguita a breve da Calabria, Sicilia, Sardegna, oltre che dalla Lombardia, dal Lazio e da altre regioni dove è già partita una vasta protesta contro le riforme che sottraggono, di fatto, servizi sanitari ai cittadini.

Di questo lento consumarsi dell'economia italiana ha parlato anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani al direttivo confederale. «La risposta di Terni e di tutta la comunità locale umbra, lo sciopero unitario dell'Abruzzo di venerdì scorso, contemporaneo a quello dell'alta Sardegna, quelli che si annunciano in Sicilia e Calabria, ci dicono di quanto sia pesante questo problema, di una situazione che si aggrava, e del bisogno di mettere in campo una azione sindacale più forte».

Svendita Aem, fermate Albertini

Berlusconi gli nega i fondi e il sindaco di Milano ne combina un'altra delle sue

Roberto Rossi

MILANO «Più che incontri vorrei un assegno». A Gabriele Albertini, il sindaco forzista di Milano, i conti non tornano. All'appello mancano 192 milioni di euro. 192 milioni che dovevano arrivare grazie agli stanziamenti del governo, per le opere pubbliche milanesi, dei quali, però, si sono perse le tracce. Più volte Albertini ha bussato alla porta di Berlusconi. Tutte le volte il presidente del Consiglio ha tentato la mediazione, il rinvio. Di soldi non ce ne sono.

Non ci sono neanche per Milano, una città simbolo, pensiamo all'idea di Bossi di farla capitale, per il governo di centro destra. Ma i soldi servono, per le opere, per non perdere consensi. E dove andarli a trovare? Privatizzando un'altra fetta dell'Aem, l'azienda multiriservizi, leader in Italia per la gestione di servizi di pubblica utilità, dall'energia elettrica al gas e calore, dalle telecomunicazioni ai servizi che includono l'illuminazione pubblica e artistica della città di Milano.

L'idea non è nuova. La scelta del sindaco e della giunta di mettere sul mercato un altro 17,6% della società (ne detiene il 51%) è stata già deliberata alcune settimane fa. Ora è in discussione in Consiglio comunale. Albertini, che gode anche dell'appoggio del presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, conta di racimolare circa 490 milioni di euro da utilizzare in opere. Conta di racimolare, ma non è molto sicuro. L'opposizione si sta mobilitando, minacciando anche il ricorso al Tar.

Perché? Da un punto di vista economico, l'idea di cedere una parte della società non è brillante, tanto per usare un eufemismo. Non ci vuole certo un guru per capire che adesso non è un momento d'oro per i mercati azionari, tanto che anche i titoli difensivi come le utilities (e Aem non ha ritorni di cedola eclatanti) vengono avvicinati con prudenza.

Si rischierebbe quindi di rivedere quello che successe cinque anni fa. In un clima ben diverso il Comu-

ne mise sul mercato il 49% del capitale ma sbagliò la valutazione del prezzo. Troppo basso, a 1.670 lire, cioè 0,86 euro. Il successo fu notevole: la richiesta dei privati fu di quattro volte superiore ai pezzi disponibili e gli istituzionali richiesero un quantitativo dieci volte superiore. Al debutto i titoli schizzarono del 20% circa e in molti si mangiarono le mani.

Ma non c'è solo il problema economico. C'è, se vogliamo, un problema etico. Perché quel 17,6% portato sul mercato è in qualche modo fittizio. Il comune scenderebbe al 33%, conservando, però, il diritto di veto nelle assemblee straordinarie. In ultima analisi mantenendo il controllo della società. E questo è possibile attraverso la modifica dello statuto dell'Aem e grazie ai poteri speciali ex legge 474 (gradimento e poteri di voto nella nomina degli amministratori). Tra i cambiamenti previsti c'è anche la riduzione dal 6 al 5% del limite di possesso azionario per i soggetti diversi dal comune di Milano, allineandolo quindi al tetto dei diritti di voto, che rimane fissato al 5%. Sulla base di questa indicazione, due azionisti industriali come Edison e la Svizzera dovranno limare le proprie partecipazioni,



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi e il sindaco di Milano Gabriele Albertini. Dal Zennaro/Ansa

che oggi superano di qualche punto decimale la quota del 5%.

Chi si vorrà comprare le quote di una società che di fatto non è contabile? Di una azienda che, come ha sottolineato Guido Rossi, ex presidente della Consob, «manipola «i principi fondamentali della democrazia azionaria, in aperto dispregio della normativa interna e di quella comunitaria?»

Naturalmente in Comune le valutazioni sono diverse. Tanto sicuri da prepararsi al braccio di ferro con l'opposizione intenzionata a ricorrere anche al Tar come ultima istanza. In attesa con i sindacati ha dato il via ad alcune azioni di protesta. Come la fiaccolata di ieri sera davanti alla sede della società. O come una serie di scioperi. Oggi si fermano le rappresentanze di base per 4 ore. Il prossimo 27 febbraio sarà il turno dei lavoratori della azienda appartenenti a Cgil, Cisl e Uil. Anche qui un'ora di sciopero per dire no alla privatizzazione targata Albertini. Lo stesso no che ha ribadito anche il candidato del centro sinistra, Filippo Penati, alla guida della Provincia. «Non abbiamo progetti di privatizzazione - ha detto Penati - . Anche su Aem ritengo sbagliata la cessione da parte del Comune».

Ieri incontro tra sindacati e azienda per i carichi di lavoro a Mirafiori. Stamane Demel parla ai 700 manager del settore auto

Fiat, licenziamenti troppo facili a Melfi

MILANO L'azienda deve spiegare il perché dei continui licenziamenti di lavoratori. Ad affermarlo è l'assessore al lavoro della Regione Basilicata, Dino Collazzo, a seguito dell'ennesimo licenziamento da parte della Fiat Sata. «Ad appena due settimane di distanza - afferma Collazzo, - un altro giovane iscritto alla Fiom-Cgil è stato licenziato. La motivazione del licenziamento appare ancora una volta pretestuosa: il lavoratore viene accusato di negligenza e a nulla sono serviti i certificati medici».

Per l'assessore lucano «la frequenza di questi episodi è quanto meno sospetta». Evidenziando che nel polo produttivo lucano i «licenziamenti rappresentano

un elemento della quotidianità», l'assessore chiede che «i controlli sulle condizioni di vita dei lavoratori siano intensificati». «Sono altrettanto sicuro - conclude Collazzo - che sia tempo di mettere mano ad una ricerca che ricostruisca la storia di tutti i licenziamenti che in questi anni hanno segnato la storia della Fiat in Basilicata».

A Torino intanto Fiat e sindacati (Fim, Fiom, Uilm e Fismic) si sono incontrati ieri pomeriggio a Mirafiori per fare il punto sulla nuova metrica di lavoro introdotta dall'azienda nello stabilimento torinese. In una nota i sindacati sottolineano la necessità «di una verifica urgente sui

carichi di lavoro registrati alle carrozzerie sulle linee di Punto e Idea». Fim, Fiom, Uilm e Fismic evidenziano la necessità di «costruire un'analisi e proposte comuni e condivise utili a portare una positiva soluzione ai problemi». In particolare secondo le organizzazioni sindacali l'introduzione della nuova tempistica ha determinato disagi considerevoli ai lavoratori, per questo la situazione «deve essere affrontata partendo da una verifica sul campo di tutte le cause che hanno portato al disagio», individuando le modalità «per alleviare le attuali condizioni di lavoro».

Stamane all'interno di un padiglione dello storico stabilimento di Mirafiori,

l'amministratore delegato di Fiat Auto, Herbert Demel, incontrerà i circa 700 manager del principale settore del Gruppo Fiat convocati a Torino da ogni angolo del mondo. A loro il manager austriaco farà un'analisi della situazione, a partire dal difficile cammino di risanamento del settore auto che ha chiuso i primi nove mesi del 2003 con una perdita operativa di 882 milioni di euro (inferiore a quella dello stesso periodo del 2003). Segnali di miglioramento ci sono stati soprattutto nell'ultimo trimestre del 2003, i cui risultati si conosceranno a fine febbraio quando il cda della Fiat esaminerà i dati dell'intero anno.

FERRANIA

La vertenza torna sul tavolo del governo

Ieri pomeriggio i lavoratori della Ferrania di Cairo Montenotte hanno presidiato il casello di Altare dell'autostrada Savona-Torino insieme ai dipendenti della Rolam, l'azienda produttrice di alzacristalli per auto che ha messo 100 dipendenti in cassa integrazione. I lavoratori hanno ottenuto la convocazione di un vertice con il governo il prossimo 24 febbraio.

QUOTE LATTE

Trattori a Brescia e corteo ad Arcore

Sono tornati a parcheggiare i trattori nel Bresciano, a ridosso della linea ferroviaria Milano-Venezia gli allevatori ex Cobas Latte che ora aderiscono alla Liag. Ad Arcore, dove il presidio prosegue da 82 giorni, gli allevatori hanno sfilato dal centro del paese fino alla tangenziale. Alla base delle proteste non solo il problema delle quote latte, ma la situazione del settore dopo i casi Parmalat e Cirio.

CREMONINI

Nuovi punti di ristoro sulle autostrade

Moto S.p.a., società partecipata dal Gruppo Cremonini in joint venture con Compass Group Plc, si è aggiudicata 7 punti di ristoro nelle aree di servizio autostradali italiane. L'aggiudicazione è avvenuta nell'ambito della seconda tranche di gare per la riassegnazione di concessioni riferite a tratte autostradali gestite da Autostrade. Le sette concessioni svilupperanno complessivamente un fatturato annuo stimato in circa 10,7 milioni.

HI LIFE ULMA

La multinazionale chiude la fabbrica

La multinazionale americana Precision Cartparts Corporation (Pcc) ha deciso di chiudere lo stabilimento della Hi Life Ulma di Milano. È una fabbrica di matrici per produrre viti e che lavora materiale ferroso. Attiva da decenni a Milano, oggi dà ancora lavoro a 51 persone. I lavoratori hanno proclamato 8 ore di sciopero e hanno deciso di presidiare la sede dell'Assolombarda.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

La fragile unità dello Stato nazionale è un problema ricorrente della storia d'Italia. Ad esso Gramsci dedicò pagine memorabili fra le quali spiccano quelle raccolte in questo volume.

Il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluta alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

